5. [1] L'*UTET* traduce *liberal* di *C* 282s con «generoso»: «Quanto più uno si legherà a Dio nostro Signore e più generoso (*liberal*) si mostrerà verso sua divina maestà, tanto più lo troverà generoso con sé, ed egli sarà meglio disposto a ricevere, di giorno in giorno, maggiori grazie e doni spirituali.

Legarsi maggiormente a Dio nostro Signore e mostrarsi generoso (*liberal*) con lui equivale a dedicarsi interamente e irremovibilmente al suo servizio».

Si noti la proporzione: «quanto più... tanto più». Si instaura così un virtuoso circolo di reciproca generosità tra Dio e l'uomo, sempre salvo restando che Dio è *prior* e *maior*. «Per l'amore di Dio nostro Signore – ha scritto Ignazio ad Agnese Pascual – sforziamoci in lui, poiché gli dobbiamo tanto: molto più presto ci stanchiamo noi a ricevere i suoi doni che lui a farceli» (*Epp* I, 73). E ai giovani gesuiti di Coimbra: «La sua suprema bontà è sommamente comunicativa dei suoi beni e il suo eterno amore è più disposto a darci la perfezione che noi a riceverla» (*Epp* I, 496).

Ignazio, temperamento «forte e valente, anzi animoso per affrontare grandi cose» (*FN* I, 154), «animo nobile, grande e liberale» (*FN* I, 155), si proponeva quanto un «animo generoso, acceso di Dio, suol desiderare di fare» (*A* 9). Quando, per motivi di salute, tornò in patria, non volle alloggiare in casa Loyola. Vi andò una volta, su insistente preghiera (per l'anima dei genitori e per la passione di Gesù) della cognata Maddalena: un loro parente viveva in concubinato. «Mi dici questo? Allora vengo a Loyola, e anche a Vergara e dappertutto» (*Scripta* II, 188, *MHSI*; cfr. *FN* III, 333).

I primi gesuiti avevano su certi argomenti pareri diversi. Erano, però, «solleciti e attenti» a offrirsi «tutti e interamente al nostro Dio, intendendo che tutto, di noi, riuscisse a lode, onore e gloria del Signore». Decidono di impegnarsi «più fervorosamente del solito nella preghiera e, usata ogni diligenza, affidare poi al Signore ogni nostro pensiero, fiduciosi in lui. Egli, così buono e generoso che non nega spirito retto» a chi glielo chiede, «ci avrebbe assistito – tanta è la sua bontà – molto più efficacemente di quanto potevamo domandare o capire» (*Const* I, 1-2).

[2] Ignazio corresse *dexándole* (da *dejar*, lasciare) con *ofreciéndole*. Questa offerta sarà riproposta alla fine degli *EE*, nel *Sume et suscipe* /234c/. Ma con una differenza: dal «giova molto» si passerà al «considerando, con molta ragione e giustizia, quello che io devo da parte mia offrire e dare» /234b/.

[3] Chi inizia gli *EE* deve disporsi a farli «perfettamente e come nobile cavaliere di Gesù Cristo. Gli si può dire – continua Vitoria – quasi come annotazione o avviso, di ricordarsi che tanto maggiore frutto ricaverà da questi esercizi, quanto più si affida al Signore perché faccia di lui secondo il suo beneplacito, secondo il detto: "Fili mi, praebe mihi cor tuum et implebo illud"» (*D* 97, 12).

[4] L'*Autografo* aveva: «Se sirva conforme a ordene». Ignazio ha corretto: «Se sirva conforme a su sanctíssima voluntad».

Per meglio entrare in generosità, si rifletta su quanto Ignazio scrive ai gesuiti di Coimbra: «I ferventi nel servizio di Dio», mentre s'impegnano nella lotta contro l'amor proprio, «sradicano le radici delle passioni, acquistano abitudini virtuose, agiscono in modo conforme ad esse con facilità e gioia», ricevono da Dio, «consolatore pieno di tenerezza, le sue sante consolazioni. Il tiepido vive, invece, vita piena di angustie» (*Epp* I, 500).